

Il Pontefice elenca le «undici qualità morali» dei credenti, tra cui l'impegno contro l'usura Nuovo monito di Wojtyla «Reagite alla corruzione»

Il Papa all'udienza generale, messaggio al mondo politico

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Ci sono doveri morali precisi cui i credenti non possono esimersi. «Occorre evitare ogni corruzione nella vita pubblica»: è «un impegno da saper praticare con rigore anche nel nostro tempo». Come pure l'impegno contro l'usura, «l'infame realtà che strangola la vita di molti». Il fermo richiamo è di Giovanni Paolo II. Nel corso della tradizionale udienza generale del mercoledì il pontefice ha ribadito un dovere antico e lo ha fatto commentando il salmo numero 14. I politici corrotti e gli usurai devono suscitare la reazione dei cristiani di oggi, e la corruzione pubblica va combattuta «con rigore». È una sottolineatura importante e attuale. In particolare per i tempi di smarrimento e di crisi che vive la società italiana. Non bisogna assuefarsi all'ingiustizia. Occorre reagire. Sono due degli undici «precetti morali» indicati dal salmo intitolato «Chi è degno di stare davanti al Signore?» che il Papa ha commentato ieri.

La lotta a «ogni corruzione nella vita pubblica» è «un impegno da saper

Giovanni Paolo II lancia il suo appello per la lotta alla corruzione nella vita pubblica: «Va combattuta con rigore»



praticare con rigore anche nel nostro tempo», osserva papa Wojtyla, che ne fa anche uno degli elementi dell'esame di coscienza del cristiano, necessario per potersi «avvicinare a Dio nella messa». Una particolarità rispetto ad altre religioni che chiedono forme di purificazione esteriori. Lo spiega, affaticato, il pontefice davanti a circa quattromila persone riunite nell'aula Paolo VI per l'udienza generale. Invita alla «purificazione della coscienza», perché le scelte siano ispirate «all'amore per la giustizia e per il prossimo». Tale purificazione è costituita da undici «impegni morali di base presenti nella legge biblica» che costituiscono le «condizioni indispensabili per essere ammessi alla celebrazione liturgica».

Ieri, Giovanni Paolo II, che per non affaticarsi ha evitato di leggere molte parti del discorso, ha invece letto tutto il paragrafo che elencava e spiegava tali impegni: un primo gruppo definito «di ordine generale: seguire la vita dell'integrità morale, della pratica della giustizia e, infine, della sincerità perfetta nel parlare». Poi vi è un secondo gruppo di «tre doveri che potremmo definire di relazione con il prossimo: eliminare la calunnia dal linguaggio, evitare ogni azione che possa nuocere al fratello, frenare gli insulti contro chi vive accanto a noi ogni giorno». Infine, dopo l'impegno a «disprezzare il malvagio e onorare chi teme Dio», papa Wojtyla richiama gli ultimi tre precetti: «essere fedeli alla parola data, al giuramento, anche nel caso in cui ne seguono per noi conseguenze dannose; non praticare l'usura, piaga che anche ai nostri giorni è una infame realtà, capace di strangolare la vita di molte persone, ed infine evitare ogni corru-

La Comunità di Sant'Egidio festeggia il compleanno con Ruini a San Giovanni

ROMA La piazza più famosa della capitale, nota per il concerto del primo maggio e per le manifestazioni della sinistra, quest'oggi si vestirà a festa per celebrare il trentaseiesimo anniversario della fondazione della Comunità di Sant'Egidio. Sotto una coperta tecnostuttura color avorio di oltre 1200 metri quadri, allestita per l'occasione, gli intervenuti potranno festeggiare questa piccola comunità nata nel cuore di Trastevere, condividendo in modo conviviale i vari momenti della giornata. Per tale circostanza il cardinale Camillo Ruini - vicario del Papa per la città di Roma e presidente della Conferenza Episcopale Italiana (Cei) - celebrerà una messa nella basilica di San Giovanni in Laterano dove saranno presenti numerose autorità religiose e civili, nonché le rappresentanze diplomatiche accreditate presso la Santa Sede.

zione della vita pubblica, altro impegno - ha sottolineato - da saper praticare con rigore anche nel nostro tempo».

Soltanto per la lotta alla corruzione e all'usura dunque Giovanni Paolo II ha rimarcato il legame con l'attualità, definendo l'usura «piaga che anche ai nostri giorni è una infame realtà» e invitando a praticare «con rigore anche nel nostro tempo» la lotta alla corruzione.

Ha suscitato numerose reazioni il

discorso del Papa. In particolare la condanna dell'usura contro la quale si impegnano numerose organizzazioni di volontariato. Raccoglie l'invito del Papa ad «intensificare la lotta contro l'usura triste realtà che strangola la vita di molti», Roberto Petrassi, assessore della Provincia di Roma con delega alla lotta all'usura e la tutela dei consumatori. Le parole del Papa sono state apprezzate anche dalla Consulta nazionale antiusura.



Giovanni Paolo II durante l'udienza di ieri in Vaticano

Sambucetti/Agf

Forte il richiamo all'«integrità morale alla pratica della giustizia e alla sincerità nel parlare»



Radio carcere

Ottanta milioni per i detenuti che il ministro tiene in frigo

Vittorio Locatelli

ROMA Le carceri scoppiano, le condizioni dei detenuti sono sempre più precarie, ma lo Stato ha 80 milioni di euro da utilizzare per porre rimedio alla situazione che giacciono inutilizzati nella Cassa delle ammende. Sono i soldi che provengono dalle ammende e dalle multe a seguito di una sentenza di condanna, oppure dove si convogliano tutti i beni, mobili ed immobili, confiscati alla criminalità. In base ad una legge voluta dal centrosinistra, la 230 del 30 giugno 2000, questi soldi dovrebbero essere spesi in favore dei detenuti e delle loro famiglie, che vivono in condizioni di povertà o di degrado e per il reinserimento degli ex-detenuti nella società. Ma la legge non viene applicata, perché il governo Berlusconi è troppo impegnato a varare leggi sulla Giustizia pro-premier e della gente comune non si occupa. A questo scandalo la trasmissione Radio Carcere, condotta su Radio Radicale da Riccardo Arena, ha già dedicato tre puntate, l'ultima martedì sera, facendo emergere la chiara responsabilità del ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli, visto che la Cassa dipende dal Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria). Non solo il ministro non si occupa della vicenda, ma nel maggio del 2003, rispondendo ad una interrogazione del senatore di Forza Italia Antonio Del Pennino, aveva dichiarato che prima mancava il regolamento della Cassa, ma che era stato ormai approvato e quindi i soldi sarebbero stati utilizzati. Una clamorosa bugia, smentita dallo stesso Dap per bocca del dottor Turrini. E infatti ancora oggi gli 80 milioni di euro non si sono mossi da dove stavano. Le responsabilità di Castelli sono state denunciate a Radio Radicale anche dal parlamentare dei Ds Franco Carboni, della Commissione Giustizia della Camera, e dal presidente della stessa Commissione Gaetano Pecorella. «C'è una responsabilità politica gravissima e fortissima del ministro Castelli - ha detto Carboni - Non è ammissibile che vi siano 80 milioni di euro nella Cassa delle ammende e che questi soldi non siano stati utilizzati in 4 anni perché non riescono a fare un regolamento. Il ministro Castelli, non si occupa delle carceri anzi se ne occupa solo per andare in vacanza a nella colonia di Is Arenas. Il ministro non si cura delle sofferenze presenti all'interno delle carceri». Carboni ha annunciato che presenterà un'interrogazione parlamentare per chiedere a Castelli una risposta. «Il ministro ha il dovere di far funzionare la Cassa delle ammende - ha sottolineato il parlamentare Ds - e deve spendere questi 80 milioni di euro per ripristinare la legalità nelle carceri». Anche Pecorella trova «incredibile che questi soldi non vengono utilizzati per i detenuti poveri e le loro famiglie, così come prescrive la legge. Mi domando perché - ha detto Pecorella - il ministro non intervenga subito».

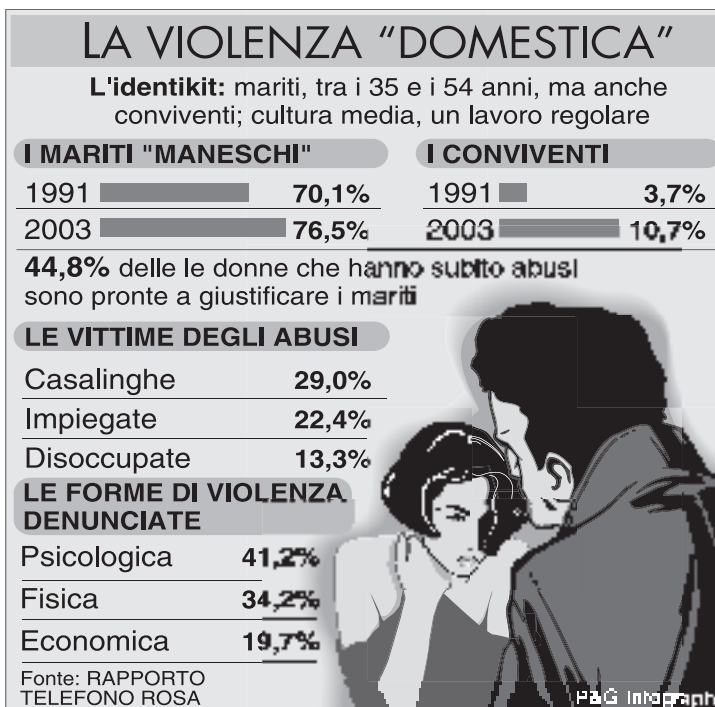
Se tuo marito è colto, ben educato... e violento

Una ricerca di «Telefono rosa» sulla violenza domestica: è in crescita, così come quella psicologica. Ma aumentano anche le denunce

ROMA Di solito sono donne tra i 35 e i 44 anni, con una buona cultura di base, un diploma di scuola media superiore, una famiglia, cioè un compagno e molto spesso dei figli. Alcune sono laureate. Molte sono casalinghe, altre disoccupate o impiegate. Hanno tutte qualcosa in comune: hanno subito violenza - fisica, psicologica o economica - tra le mura domestiche. Sono donne che per anni sono state vittime di un compagno o di un marito autore di comportamenti violenti e che ad un certo punto trovano la forza di denunciare all'esterno l'inferno domestico. L'autore delle violenze, invece, è un uomo (nel 34,2% dei casi) di età compresa tra i 35 e i 44 anni. Nel 70,1% dei casi è «il marito» o il convivente (nel 10,7% dei casi). Il 40,5% ha un titolo di scuola media superiore (spesso fa uso di droghe), o addirittura la laurea. Non è più, quindi l'uomo «violento e ignorante». È un violento colto. E alza le mani per gelosia. L'identikit è stato tracciato da

«Telefono rosa» - l'associazione di volontarie onlus che opera da sedici anni e che ormai è un riferimento importante anche per le istituzioni - nell'ambito di uno studio effettuato sui casi che ha affrontato dal 1991 al 2003. Il primo dato che emerge è che la violenza intra o extrafamiliare non ha subito diminuzioni consistenti: ancora oggi rappresenta il 90% dei casi.

Una questione di cultura
È però cambiata la percezione che le donne hanno della violenza: negli ultimi anni, infatti, è aumentato il numero delle denunce verbali della violenza psicologica (nel 1991 era il 34,9%, oggi è del 41,2%), e di quella economica (dall'8% è salita al 19,7%). C'è invece un andamento pressoché costante della violenza fisica (dal 33,9% del '91 si è arrivati al 34,2% nel 2003). Scende significativamente la curva della violenza sessuale tra le mura domestiche: oggi rappresenta il 3,7% dei casi, a fronte del 23,2% del '91. Questo non significa che siano



diminuite le violenze sessuali, quanto piuttosto, che le donne che hanno subito l'abuso di rivolgono a presidi medici o commissariati. Vogliono non solo assistenza, ma giustizia.

È cambiato notevolmente anche il motivo che secondo le donne spinge il loro compagno ad usare violenza: se prima nel 36,7% dei casi era da attribuire «al carattere» oggi soltanto l'1,2% ne è convinto. Il 44,8% delle donne, (nel '91 erano il 13,4%) attribuisce alla gelosia la reazione violenta. Un modo, insomma, di assolvere l'uomo dicendo «Se mi picchia perché è geloso vuol dire che mi ama». «In realtà - spiega Paola Matteucci, psicologa - quando si avvia un dialogo più profondo con queste donne si scopre che nel 99% dei casi sono cresciute in famiglie dove i rapporti erano caratterizzati da violenza. Per loro, cioè, la violenza è diventata parte integrante del rapporto affettivo». Un altro dato che emerge è che oggi le donne hanno più coraggio nel denunciare all'esterno la si-

tuzione di disagio in cui vivono rivolgendosi a polizia, avvocati, o psicologi e sempre meno si rivolgono ai familiari. «Se questo da un lato vuol dire che le donne hanno più fiducia verso gli operatori del sociale è anche vero che si ha una forte percezione di disgregazione della famiglia in quanto tale», ha spiegato la presidente del Telefono Rosa Maria Gabriella Carnieri Moscatelli.

La forza di dire basta

Aumentano anche le donne tra i 55 e i 64 anni che dicono «basta» alle angherie che devono sopportare. Un dato importante: dimostra che sempre più donne, anche anziane, non si rassegnano e provano a rompere la gabbia che le ha tenute prigioniere.

«Nella nostra società non vediamo crescere l'uomo come invece sta crescendo la donna. Quindi è sempre più importante la prevenzione - dice la presidentessa dell'associazione - Ossia educare sin dalle elementari i bambini che non siamo maschi e femmi-

ne, bensì due persone con le stesse capacità di intendere e di volere e che insieme dobbiamo crescere per il bene della società. Solo così atteggiamenti violenti da parte degli uomini si potrebbero evitare». Anche per questo l'8 marzo sarà un giorno di lotta e non di festa, annuncia Telefono Rosa.

L'associazione, presso cui lavorano 72 volontarie solo nella sede romana, nel corso di questo anno aprirà gli «sportelli di accoglienza» per immigrati presso alcune ambasciate e consolati per dare assistenza alle donne immigrate «spesso costrette a condizioni di lavoro tremende». In programma anche dei centri di «aiuto aiuto», per le straniere che saranno seguite da personale specializzato, tra cui psicologo e avvocatessa. «Purtroppo siamo costrette a chiedere loro 25 euro ogni tre mesi di assistenza ricevuta, perché non possiamo proprio farne a meno dato che non riceviamo contributi», ha detto la presidentessa.

m.z.

Italia disperata

Le lacrime di Nunzia, casalinga rapinatrice

Maria Zegarelli

«Questa è una rapina. Attenti perché sono armata». Ore 11.30, Ischitella, provincia di Foggia, agenzia locale della Banca Apulia. L'impiegato e il direttore si guardano. Hanno di fronte una donna minuta, con lo sguardo smarrito, che chiede l'incasso. «Posso darle 10 euro, poi vada via». «Sono armata». Ha nella borsa un coltello da cucina. L'ha preso prima di uscire di casa, dopo aver accompagnato a scuola il figliolo, undici anni. Il direttore chiama i carabinieri, che arrivano e l'arrestano. Nunzia C., 43 anni, casalinga, crolla. «Mi dispiace, non volevo» ripete. Spiega che non avrebbe fatto male a una mosca. Quando arriva suo marito in caserma lo guarda e capisce quanto è grave quello che ha appena fatto. Sarà trasferita nel carcere femminile di Foggia, poi deciderà il tribunale di Lucera, le

spiegano i carabinieri. Carcere... denuncia... magistrato... Riesce a dire tra le lacrime soltanto una frase: «Mi dispiace, non volevo». Perché, le chiede il carabiniere incredulo che ha arrestato delinquenti di ogni specie, ma mai una donna che a vederla sembra così indifesa. «Signora, lei è una casalinga, non una rapinatrice... Che cosa le è successo?». Già, Nunzia è una persona tranquilla, che da molti anni vive in paese senza aver mai fatto parlare di sé. Poi, all'improvviso entra in una banca per fare una rapina. Forse è stata la disperazione. Forse, ha perso la calma e la lucidità a furia di fare i conti con quello che non ha. Quando non riesci ad arrivare alla fine del mese, a pagare le bollette, a comprare scarpe e i giocattoli a tuo figlio puoi davvero perdere la pazienza. Nunzia C. è moglie di un bracciante agricolo, in un paese dove quando ti chiamano a

lavorare ti alzi all'alba e rientri al tramonto per 40 euro. 50 se ti dice bene. Lavori per un po' di giorni, quando c'è la raccolta delle olive, o delle verdure negli orti. E poi ti fermi per chissà quanto tempo. Nunzia, originaria di Casacalenda, in Molise, è arrivata a Ischitella quando si è sposata. Non ha molti amici, raccontano in paese. Una donna riservata, dedita alla casa e al figlio. Ogni giorno alle 4 del pomeriggio lo andava a prendere a scuola. Di vestiti eleganti, cene fuori o vacanze estive neanche a parlarne. Forse, ogni tanto un bagno a Focеварano, la località turistica di Ischitella. O al lago di Varano che ogni estate attira turisti che danno lavoro a molti commercianti. Neanche un pezzo di terra di proprietà dal quale tirare fuori qualche soldo in più o qualche spesa in meno al mercato. Fare il bracciante agricolo qui significa rischiare di restare sen-

za salario anche per mesi. Forse la solitudine e la fatica di campare con pochi soldi al mese. Qualcosa deve essersi spezzato martedì mattina, quando è entrata in banca con il suo coltello nella borsa e le gambe che tremavano come foglie. Quando è stata portata in caserma ha chiesto ai militari di rintracciare il marito perché c'era il bambino a scuola, bisognava andare a prenderlo. E non è stato facile rintracciare il compagno di Nunzia: sono così tanti in paese ad avere quel cognome. Lei, più il tempo passava e più entrava in agitazione per il bambino. Alla fine il marito è stato rintracciato. Non riusciva a credere a quello che gli dicevano. Sua moglie in banca... rapina... coltello... Un incubo. «Perché l'hai fatto Nunzia?», le ha chiesto. «Non so lo più neanche io, mi dispiace tanto», ha risposto.

in edicola con **L'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità